NABUCCO

TRAGEDIA

DI

GIO. BATTISTA NICCOLINI

FIORENTINO.

CAPOLAGO
TIPOGRAFIA ELVETICA
M.DCCC.XXXI.

O, voi che udite i miei non vili accenti,
Mirate il vero, che la musa asconde
Sotto il velame degli antichi eventi.

AVVISO AL LETTORE

Narra l' antica Istoria, che Saraco re degli Assiri (altrimenti chiamato Chinaldano) essendosi reso spregevole per la sua mollezza e negligenza, Nabucco, insigne guerriero, fu dalla ribellione del popolo, e dalle sue vittorie collocato sul trono, e contrasse per sostenervisi alleanza col re dei Medi. Tutte le altre circostanze che accompagnarono il regno di questo solenne conquistatore, padre del secondo Nabucco, di cui lungamente favella la Scrittura, sono così poco note (1)*, che usando della libertà ad ogni poeta concessa, ho ben potuto fingere l' azione che è argomento della presente Tragedia, nella quale è facile riconoscere moderni avvenimenti, adombrati sotto l' immagine d' antichi fatti. Io prego coloro i quali credessero, che nella prima scena fra Mitrane e Nabucco, violato avessi l' istorica*

(1) Samuel Puffendorf, Introduction à l'histoire universelle.

convenienza, a leggere il libro d'Hyde sulla religione de' Magi, la quale gli Assiri ebbero coi Medi e coi Persiani comune. Si leggono in esso queste parole: Magorum erat non tantum, reges in recta religione instituere; sed et eos inaugurare ut in cristianismo fieri solet.

CHIAVE per l'intelligenza del Nabucco.

—

PERSONAGGI.

Nabucco, re dell' Assiria	Napoleone, *imperatore dei Francesi.*
Vasti, di lui madre	*Mad.* Letizia, *sua madre.*
Amiti, sua sposa, figlia di Dario re dei Medi.	Maria Luisa, *sua moglie, figlia dell'Imp. d'Austria.*
Mitrane, Gran Sacerdote.	Pio Settimo, *Sommo P.*
Asfene, Consigliere di Nabucco.	Caulaincourt, *Duca di Vicenza, grande scudiere.*
Arsace, Satrapo.	Carnot, *antico repubblicano, in tempo della repubblica uno dei 5 del Direttorio.*
La scena è in Babelle nella reggia di Nabucco nel 1, 2, 3 e 5 atto, e nel 4 in un sotterraneo ove posano le tombe dell'antico re, condannato a morte dagli Assiri, e del suo nipote fatto uccidere da Nabucco. La scena VI dell'atto 5 è una solinga parte della reggia per ove passa un ramo del fiume.	*La scena è in Parigi nel castello di S. Cloud nel 1, 2, 3 e 5 atto, e nel 4 in un sotterraneo, ove fingesi sianvi sepolcri di Luigi XVI e del duca d'Enghien suo nipote, condannato a morte da Napoleone.*

L' Asia.	*L' Europa.*
Assiria.	*Impero francese.*
Media.	*Austria.*
Fenicia.	*Inghilterra.*
Tiro, sua capitale	*Londra.*
Scizia.	*Russia.*
Egitto.	*Prussia.*
Armenia.	*Baviera.*
Idumea.	*Sassonia.*
Reblata.	*Roma.*
L' Arasse.	*L' Elba, fiume che traversa Dresda capitale della Sassonia.*
L' Eufrate.	*La Senna che traversa Parigi.*

Atto I, scena 2.

Asfene descrive la memorabile battaglia di Lipsia accaduta il 19 ottobre 1813.

Atto II, scena 1.

Idaspe è il conte Radet generale di Gendarmeria, che aveva in custodia Pio VII.

Atto III, scena 1.

L' adunanza dei Satrapi indica l' ultima seduta del Corpo legislativo, nella quale però Carnot (Arsace) non comparve, abbenchè dall'autore vi sia introdotto.

Atto IV, scena 5.

Araspe è il maresciallo Marmont duca di Ragusi, il quale dovea per ordine di Napoleone difender Parigi, e che capitolò con gli Alleati.

PERSONAGGI

NABUCCO.
VASTI, madre } di esso.
AMITI, moglie } di esso.
MITRANE, Gran Sacerdote.
ASFENE, Consigliere di Nabucco.
ARSACE, Satrapo.
Satrapi e Magi diversi.

La scena nel primo, secondo e terzo atto e in una sala della reggia; nel quarto è in un sotterraneo d'essa reggia, dal quale passa un ramo dell' Eufrate, e dov' è la tomba che racchiude le ceneri dell'antico re, condannato a morte dagli Assiri, e quelle del nipote di esso, fatto uccidere da Nabucco.

NABUCCO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

VASTI ed AMITI

VASTI

MAGGIOR del sesso e di regal fortuna,
Che col tuo nodo, onde gioì la terra,
Unisti al sangue di guerrier felice
I monarchi di Media: ahi, come il fato
Cangiò per lui! Poichè di Scizia il gelo
Distrusse i prodi suoi, l' Asia raduna
Le già divise schiere, ed ogni amico
Fatto è nemico, e più divien feroce
Chi più servì. Turba di regi oscuri,
Che pur dall'alto del temuto soglio
Tra i servi suoi confusa, un dì Nabucco
Distinse appena; e quando ei di sua luce
Scendea spogliato in mezzo a lei, tesoro
Facea d' un detto, e sè chiamò beata
Sol d' uno sguardo; alla superba Tiro
Vendè gli sdegni, e ai nostri mali insulta.

AMITI

Tu sul tuo figlio piangi; io, sposa e figlia,
Al par sul padre e sul marito io piango.
Chieder tu puoi senza rimorso ai Numi
Che vinca il figlio tuo. Per me qual voto
Non è delitto? infida sposa io sono,
O figlia iniqua.

VASTI

Ancor perdesti i voti,
Misera, e solo il tuo dolore è certo.
Piangi, sì meco piangi, or che fortuna
Pende fra Dario e fra Nabucco incerta;
Che l' uno o l' altro, vincitor crudele,
Dirà: « gioisci ai miei trionfi ».

AMITI

Oh, Vasti!
Madre non fossi! poichè l' empia guerra
Vietar non seppi, io trapassarmi il petto
Figlia di re saprei. Sul mio sepolcro
Forse, o crudeli, un dì congiunte avreste
Le sanguinose mani, o rotto il nodo
Ond' io v' unii, me lassa! almen scemava
Se non l' odio, il delitto.

VASTI

A me la morte,
A me si spetta: enorme è il mio delitto;
Io partorii Nabucco: o della Reggia
Ornamento e sostegno, in te si spera,
Dopo gli Dei; non può priego mortale
Placar quei petti, e disarmar gli sdegni,
Se tu nol puoi.

AMITI

Dalle mie nozze il mondo
Pace sperò: ma fu delusa, e tosto,

La speranza del mondo : ahi più feroce,
Quando si sciolse dagli amplessi miei,
Volò Nabucco a desolar la terra.
Io nol cangiai, gli nocqui : appena io giungo
Alla lieta Babelle, e già trionfa
L' infido Egizio, le consorti Assire
Gemon sull' urna dei mariti estinti :
E fra le tombe io regno. O sol, splendesti
Sulle nostre sventure, udisti o notte
Sol materni lamenti, e in me sperate?
Pronuba stette all' esecrato Imene
La vendetta dei regi; i lor furori
Raccolsi ostia devota, e qui recai
Io le Scitiche stragi, e i voti atroci
Dei suoi nemici io vinsi, e tutti, o Vasti,
Tutti fugai dal tuo gran figlio i Numi.

VASTI

Sei teco ingiusta ! Al figlio mio s' ascriva,
Se la fortuna è stanca, e l'Asia armata.
Ei di gloria, e di regno esser dovea
Pago quel dì che tu fra noi venisti,
Angiol di pace, ed io sperare osai
D' anni grave e di pene all' affannosa
Vita conforto, dai perigli immune
La mesta calma dei miei dì cadenti,
E tomba certa, e il tuo dolore. Un Dio
Nell' ira sua mi serba, e tutti ei serba
Di Nabucco i congiunti : alcun fra noi
Morir non dee felice ! — Ah, lei proteggi,
O Ciel ; nel dì delle vendette, il figlio
Le salva, il figlio; nè dai re sdegnati
Le pene ei soffra del valor paterno.

AMITI

E paventar ciò posso! io verso il padre

Empia divengo; già fra l'armi Assire
Pugno coi voti, e della patria abbatto
Le mura un' altra volta : O Ciel che dissi!
Vinca quei che perdona, e prezza i sacri
Dritti del pianto.

VASTI

E chi fra i re perdona?
Se a' suoi nemici, o se a Nabucco il fato
Certa palma darà, saprai tu solo
Chi sia fra lor più reo (tu non mi rendi
Cieca, o materno affetto, e mai del figlio
I furori lodai); dovunque io volga
Il pensier mio, trovo perigli; arrida
A lui fortuna : ecco di nuovo il tragge
Suo vasto orgoglio a temerarie imprese
E dai trionfi suoi nasce la guerra.
Vincano i re nemici, ed io li veggo
Calcar Nabucco, e parer grandi, ascesi
Sull' alte sue ruine, e in lor paura
Cauti e crudeli funestar la terra
Con prudenti delitti, e al figlio.....

AMITI

Ah taci;
Il terror mio sa tutto.

VASTI

I re mortali
Io sol temessi! ma dal dì tremendo
Che il gran Mitrane, quel profeta augusto
Pontefice di Belo, in cui rivolto
Stà dell' Asia lo sguardo, e quel dei Numi,
Fu dal tempio strappato, e nol difese
Pianto, vecchiezza e l'abbracciato altare,
Grande, terribil Dio tenebre aduna
Del re sui passi, nel suo cor tumulti,

E mille furie nella mente incerta.

AMITI

Forse or con lui sta la vittoria.

VASTI

O figlia,
Lo vieta il Cielo; e quel possente (il veggo)
Che ha la sua via fra i turbini, e passeggia
Sul fulmine che freme entro le nubi,
Nel campo avverso il suo vessillo innalza,
E contro il figlio mio popoli e regi
Chiama, congiunge e guida.

SCENA II.

ASFENE, E DETTE

VASTI

Ecco ritorna
Dalla battaglia Asfene.

AMITI

Alte sventure
A lui sul volto io leggo!

VASTI

Oh Ciel! che rechi?
Il mio figlio!

AMITI

Il mio sposo!

VASTI

Oimè, favella.

AMITI

Perì?..

ASFENE

No; vive.

VASTI

È prigioniero?

AMITI

È vinto?

ASFENE

Tradito ei cede: da stupor profondo
È sì la mente al suo nemico ingombra,
Ch' inseguirlo non osa, e crede appena
Alla fortuna sua: l' inganno, il ferro,
L' onde pugnaro: o sanguinoso Arasse,
Dolor perenne delle madri Assire,
Quante schiere di forti al mar portasti!

VASTI

Narra, deh narra: che la prima io pianga
Sul destin della patria, e poi celarmi
Nella reggia saprò, se pur v' ha loco
Remoto sì che non vi giunga il grido
Del pubblico dolore: ecco ogni madre
Il mio sen maledice, e chiede i figli...
Ahi tutto è pianto!

ASFENE

Non mai l' odio unìa
Schiere cotante: a tergo, a fronte, ai lati
Pugna, insidie, minaccie: armi fremea
Tutta la terra, era dei pochi amici
Dubbia la fede, e un grido sol si ascolta:
Guerra a Nabucco.

AMITI

Il mio timor previde
Quel dì fatale, che le lor catene
Avria cangiato in brandi.

VASTI

Anch' io lo dissi
Al figlio mio: ma coll' amor la tema
Felice e re confuse.

ASFENE

In mezzo ai gridi
Già sorge il sole, in cui dell'Asia i fati
Decida il ferro; e sia diviso il Mondo,
O serva a un solo. Contro noi si lanciano
Schiere simili all' Ocean sdegnato,
E siam noi scoglio, che col fianco immoto
L' ire consuma al procelloso flutto.
Chi a dir varrà come il tuo figlio oppone
Il consiglio al furore, e come all' arte
L' impeto cede? Già le squadre avverse
E Nabucco, e la morte apre e disperde;
Ma tosto l' Idumeo, dell' armi nostre
Parte non poca, contro noi rivolge
Ferro e sdegni improvvisi: ardire e senno
Cresce a Nabucco; inaspettato, o nuovo
Mai non gli giunge il rischio, e sangue ed onta,
Ma non vittoria, il tradimento infame
Acquistava al nemico; allorchè s' ode,
Che il vile Armeno, che con noi divise
Gli odj e le spoglie della Media oppressa,
Infido schiavo or contro noi rivolge
L' armi nascoste con perfidia accorta.

AMITI

Ahi scelerato Armeno! ognor di pianto
Mi sei cagione: il genitor tradisti,
Or tradisci il mio sposo.

ASFENE

Or che munito
Non è del vile che c' insorge a tergo,
Si ritragge l'Assiro; e già quel ponte,
Che all'Arasse domò l' onde ribelli
Calcar gli vedi minaccioso e lento;
E saetta la morte, e fra' nemici

Si rivolge così, che mal diresti
S' egli resista o ceda: ecco vacilla
Sotto i piè de' guerrieri il suolo incerto,
Io dall' opposta riva i lumi addietro
Volgo al fragor del ruinoso ponte,
E veggo la sdegnosa onda soggetta
Spumar, balzare e ricoprirlo: esulta
Lo Scita; e l' oste, che il terror disperse,
S' unisce al grido eccitator di guerra,
E tutta piomba sulle squadre Assire
Attonite, divise: a lor la tema
Già gli ordini confonde, e strappa l' armi;
Già tutto è fuga, o servitute, o strage:
E chi la spada de' nemici affronta
Con disperato ardir; chi, visto il ferro,
Giù nell' onde si scaglia, e cangia morte.
Nube di polve al sanguinoso Arasse
Congiunge e cela le disgiunte rive,
E dall' orrida nube alte querele,
Ululi, strida e mille voci ascolti,
Ma tutte voci di terrore e morte.

VASTI

Ecco i trionfi, consiglier di sangue,
Che al tuo re promettesti.

ASFENE

E chi di pace
Parlargli ardisce, e chi gli chiama il pianto
Sovra quel ciglio ond' ei dà leggi al mondo,
I suoi feroci spirti alla sventura
Irrita, e non corregge.

AMITI

A che ti sdegni?
Lo fè muto il rispetto.

VASTI

Oh! della reggia
Conosci i mostri: ognun calunnia il vero
O pur l' asconde: qui la colpa è legge,
Dritto la forza, e la ragione insulto.
Misero è, veggo, il figlio mio: gli schiavi
Già gli cedon lor colpe: il dì rammenta
Ch' io prostrata ai suoi piè, del Sire antico
L' infelice nipote invan difesi
Colle lagrime mie: pietà gridai,
E tu morte gridasti. Appena uscìa
Dall' incerto Nabucco il cenno atroce,
Che quasi a gloria di guerrier cimento,
Corri a versarne il sangue. Oh vil! temesti
Che altro servo più pronto il tuo signore
Col delitto obbligasse?

ASFENE

Oh! mai quel giorno,
Vasti, non splenda, che dei re compianti
L' arti riveli, e la pietà dimostri:
Me ognun crudele appella, or che si parla
Di colpa antica e necessaria: io reco
Pur fra i mali un conforto: oggi fia pace
Fra l'ara e il trono.

AMITI

E il crederò? Mitrane...

ASFENE

Nella reggia verrà.

AMITI

Dunque i miei preghi
Son giunti innanzi alla pietà superna!
Madre, si speri: con quel giusto unite
Noi voleremo al campo: a piè del padre
Io caderò piangendo, e tu del figlio

Tu placherai gli sdegni; allor Mitrane
Del cielo in nome, e dei mortali oppressi,
Pel pianto delle madri, e per lo sparso
Sangue dei figli, che v'ondeggia e fuma,
Griderà pace, ed ei di schiera in schiera
Torrà le spade, ed unirà le destre.

VASTI

Vasti a Mitrane arrecherà la prima
Sì lieto annunzio: il diffidar m'è grave;
Ma se coll' arte d' avvilir sperate
Chi fu maggior della minaccia, io veggo
Qual fia l' evento.

AMITI

A me lo svela, o madre.

VASTI

Volgiti all' astro apportator del giorno;
Spesso la terra di sue nubi il vela,
Ma quando men lo credi, ei su' tonanti
Nembi s' innalza, e vincitor vi splende.

SCENA III.

AMITI, E NABUCCO

AMITI

Sposo....

NABUCCO

Cela il tuo duolo.... ah non si vegga
Pianger la moglie di Nabucco: è certa
Or la tua gloria. Che la sorte avversa
Me pur t' involi; il nome mio ti resta:
E fama, o donna, da' miei mali avrai,
Non dal trono, e dagli avi: or vanne al figlio,
Per me l'abbraccia: io rivedrollo in breve.

SCENA IV.

NABUCCO, ED ASFENE

NABUCCO

Sento gli sdegni della sorte infida,
Ma son maggior di lei: con volto uguale
Le sue lusinghe, e l'ire sue contemplo;
E negli abissi, che a' miei piedi aperse,
Nabucco solo fra i mortali, il guardo
Figge, e sorride.

ASFENE

Sì dal fato oppresso,
Signor non sei, che più temuto e grande
Sorger ti vieti: i suoi terrori accusa
L'Asia, che pace chiede, e te la fama
Tanto difende, che minacci il mondo
Dalle ruine tue: più sollevarti
Or non poteva, e ti lasciò la sorte;
O dopo un corso di felici eventi
Al nome tuo provvide, e ad esso aggiunse
La maestà delle sventure.

NABUCCO

Invitto
Me vedrà sempre, e più dei troni illustre
L'urna sarà, che il nome mio rammenti
Pallor dei regi: oh, fosse, Asfene, uguale
L'Assiro a me! ma si sgomenta al primo
Oltraggio della sorte: ei che le prede
Più che i trionfi anela, e fralle stragi
Vaneggia e gode, annoverar le mie
Vittime ardisce; nè già più mi rende
Grazie del sangue ch' io versai, chè al sangue
Più non è premio l'oro. I re che il caso

Possenti fea, di lor viltà securi,
(Misera frode!) or di mentito ulivo
Copron la punta dell' infido acciaro;
Ed ai complici miei pace e perdono,
E guerra a me s' intima . E fra gli Assiri
Chi crede ai regi inganni, e chi divide
Dalla patria Nabucco .

ASFENE

O re, l' Assiro
È dal terror sì vinto, il proprio affanno
L'occupa sì, che appena i suoi nemici
Abborrir può . Ma chi dal volgo insano
Al par coll' opra, e col pensier si parte
Sa che nostro è il tuo fato .

NABUCCO

A te gli arcani
Apro del pensier mio . Tu mi vedesti
Salir sul trono, e per sentier di sangue
Io non vi giunsi: sotto i piè del volgo
Piangea lo scettro i suoi perduti onori;
Io raccorlo degnava, io colla forza
Trattar lo seppi, onde la spada in pugno,
Pochi punii, molti repressi, e volli
Comprar con altre glorie i dritti incerti,
Che m' immolò l' Assiro . I regi antichi,
Alla nuova corona alzar le ciglia,
E giurar d' abborrirmi; ed io giurai
Vinti avvilirli, chè fra lor non v' era
Degno dell' odio mio . — Pace sul soglio
Cercò, gridaro : già la regia benda
Celò sul crine gli obliati allori;
Fatto è simile a noi : di guerra è tempo ,
E di vendetta : all' armi.... — io tosto mossi
Le mie falangi, e venni e vidi e vinsi

E perdonai: mirati i re dappresso
Io non avea; ma quando al mio cospetto
Tremar gli scorsi, e udii parole abbiette
Più della lor fortuna; e questo Scita,
Che or co' miei mali illustro, in don mi chiese
La fuga... allora pentimento, sdegno,
Rossor mi prese, e questo serto in brani
Io calpestato avrei se chi non regna
Ubbidir non dovesse.

ASFENE

Immobil resti,
Muta la fama; i sommi agl' imi adequi
La sorte, e perda ogni pudor: confuso
Pur non sarai cogli altri re.

NABUCCO

Si scemi
L' onta, allor dissi, dell' uman servaggio,
E l'Asia e il mondo un freno sol corregga,
Io sulla terra, e Dio nel Cielo. Asfene,
All' alto mio disegno arti diverse
Oprar tu mi vedesti: i miei nemici
L' un coll'altro frenai, vinsi, divisi
E brevi paci e brevi guerre, e sempre
Di guerra i semi nella pace ascosi:
L'armi, l'oro, la fama, ai re calcati
Tolsi, e lasciai (maggior vendetta) il trono.
A me sospetti, in odio ai suoi, rivolti
Sempre gli occhi a Babelle, i vili illustri,
E consigli, e rampogne, e patti, e lodi
N' udian sommessi; e con vicenda eterna
Di speranze e timori, o mesti, o lieti,
O ingannati, o atterriti, o infami o vinti
Tutti ubbidiro. Di Sidon la figlia
Tiro superba, che conosce il prezzo

E d'ogni colpa, e d'ogni re, più volte
Lor compri sdegni al mio valore oppose,
Ma invan: mirò su i suoi delusi amici,
Mentre credea Nabucco ad altro intento,
Che già de'fidi miei certa, tremenda
Volava l'ira; qual dalle tranquille
Nubi, onde il soglio dell'eterno è cinto,
Improvvisa la folgore discende
Sull'attonita terra: ai miei trionfi
Ahi sol mancava sullo Scita audace
Intiera palma; e dai lor troni incerti
I re già vinti rovesciar nel fango,
E pormi d'Asia la corona in fronte
Tra mie vittrici squadre, opra sol era
D'un cenno mio: viltade, inganno e sorte
All'alta impresa contrastaro. Esulta
Asia codarda! de' miei ceppi infranti
Resta gran parte a te: schiava ribelle,
T'afferrerò di nuovo: un Nume avverso
Mi tolga il trono: in me risiede il regno:
Se perir deggio, fra ruine e stragi
M'estinguerò qual fulmine; la terra
Saprà ch'io cado, e se vendetta, e sdegno
A viver mi consiglia, un dì Nabucco
Si muove, e cangia il mondo.

ASFENE

I tuoi disegni,
Signor, previdi, e teco, il sai, comuni
Ebbi voti e perigli.

NABUCCO

Io sull'esangue
Spoglia del mio nemico, a te la destra
Porsi, ed amico ti chiamai: la colpa
A me t'unì per sempre: è la tua fede,

Fede di sangue; il so. Consigli Asfene,
Nabucco udrà.

ASFENE

Paura, arcano e frodi
Ai rivali dei Numi, un dì la reggia
Coprìro, e tutto fu mistero al volgo:
Crollasti i troni, e ai re, ch' eran mortali
La sventura insegnò, nè gli difese
Dal pubblico dolor pompa d' orgoglio:
Tanto avvilirgli a te non diè la sorte,
Che or la pietà ceda al disprezzo: unisce
Pari timor popolo e re: gli adegua,
Gli fa concordi al fine.

NABUCCO

E ver: ma breve
Fia la concordia: un tornerà tiranno,
E l' altro schiavo.

ASFENE

Pur chi spense i giusti,
E col brando rispose al vero inerme,
Or lusingha i soggetti, e ad essi in faccia
La ragion sua perora. A che non segui
Dei re l' esempio? Tu che tanto osasti,
Temi il giudizio de' raccolti Assiri?

NABUCCO

Sprezzo, non temo; e per sentier calcato
Non va Nabucco: ove decide il brando
Ogni contesa, il ricercar che vale
Se più licenza in questo volgo alberga,
Che nei grandi viltà? qui sol conosco
Ribelli, o schiavi: io di premiar son stanco,
E di punir; l'oro a'miei fidi io serbo,
E l' ire del mio braccio ai re nemici.

ASFENE

Ma i fidi tuoi non sono Assiri ? E credi
Che speranza, timor, ragioni e sdegni,
Or che breve cammin da noi li parte,
Babelle a lor non dia? Satrapi e Magi
Aduna : a loro io svelerò l' orgoglio
Dei congiurati regi, e qual destino
Serbino ai vinti, e quai perigli asconda
La menzognera pace ; allor l' Assiro,
Che tutto soffre e crede, armarsi io veggo
In tua difesa: alfin periglio è giunto
Degno de' tuoi destini : è l'Asia unita
Contro te sol ; vince Nabucco : Iddio
Dal ciel lo guata ; il mondo ammira e trema.

NABUCCO

Consiglio accorto! i grandi appella, indaga
I sensi lor, sciogli a Mitrane i ceppi
E qui l'invia ; spargi che il veglio audace
Meco placato è già : di nuovi eventi
Avido è il volgo : or fia tal pace ai suoi
Detti argomento illustre, ond'ei men parli
Delle sventure sue : compra gli avari,
Minaccia i vili, rassicura i forti;
Dona, prometti, intimorisci, inganna.
Fortuna il vuol ! le necessarie e vili
Arti di regno la vittoria emendi.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

MITRANE e NABUCCO

MITRANE

A che mi togli i ceppi? ancor la pace
Del carcer tuo m'invidii? appien sicuro
Forse non calchi i rovesciati altari?
Rispetta, o re, questa vecchiezza inerme,
Se disprezzi il profeta; e sacro almeno
La sventura mi renda; o se pur vuoi
Che non manchi a Nabucco alcun delitto,
Mi uccidi.

NABUCCO

Gloria dalla morte cerchi,
Ma non l'avrai: più mite oggi mi vedi.

MITRANE

Certo principio a crudeltà maggiore
È la clemenza in te.

NABUCCO

Profeta, ascolta:
Vanti umiltà; ma fra i tuoi Magi i primi
Onori usurpi, e vuoi regnar dall'ara
Com' io dal trono: a me perigli, e sangue
Diero lo scettro; a te l'età canuta,
Finte, e vane virtudi ed arti imbelli
Il gran manto vestiro: a te soggetti
Servono molti, e non difendi alcuno.
Ognun tra voi con impunito orgoglio
Disfida i re; solo nel tempio illustre

Per misteri e delitti, è il vostro impero;
Ma dove stuol di Sacerdoti alberga
E le paure insegna, e detta i voti,
Tu conti schiavi ed io ribelli . . . .

MITRANE

Ascolta:
Non rendo a re che i sacerdoti insulta,
Novelli oltraggi, accusator del trono:
Chè sacro o il trono, e sovra i re s'aspetta
Ai giusti il pianto, e la vendetta ai Numi.
Qual maraviglia, che il mio crin canuto
A te rincresca? ogni mortal disprezzi,
Se a te non serve: ogni altra gloria ignori,
Tranne la gloria che del sangue è figlia:
Non io col ferro i sacerdoti miei
Difendo già: ma li difende un Dio.
E pure io serbo questo sacro ammanto,
Sì puro: ancora non lo tinse il sangue,
Che tua porpora aggrava.

NABUCCO

Or non rammenti,
Irato veglio, le lusinghe antiche?
Quell' io non sono, a cui del sacro ulivo
Un dì la fronte ungesti?

MITRANE

I tuoi delitti
Io forse allor sacrai! forse io ti diedi
Contro me stesso, e contro tutti il brando?
Il re sei tu che m' ingannasti: io pace
A Babelle recai: gridavi, è stanca
Degli empi suoi furori, il tempio a Belo
Risorgerà. Te l' Asia allor vedea
Con ferro e senno, cittadino e Duce
Compor discordie, e fulminar tiranni:

Leggi, costumi, e a mille colpe inulte
Fine sperò ; dovea dell' Asia al voto
Solo Mitrane opporsi ? Il dì rammenta
Che t' aspettai nel Tempio , e tutti i Numi
Fausti al mio re pregai; pieno d'orgoglio
Movi fra l' are , i sacerdoti accolti
Sprezzi, e la maestà d' un Dio presente ;
Non delle leggi il gran volume eterno ,
Ma la corona in sull' altar ricerchi.
Tu non aspetti ch' io ten cinga il crine,
Ma coll' avida man dal sacro altare
Qual rapitor l' afferri , e il pio terrore
D' un re che prende a giudicar la terra
Non veggo in te : ma con sorriso amaro
A me dicesti : « è grave in vero , è grave
» Questa corona; » e il vero, o re, dicesti ;
Chè sopra v' era della terra il pianto,
Le nostre colpe, degli Dei lo sdegno,
E Nabucco futuro.

NABUCCO

E tu credesti,
Che Nabucco altri Numi abbia che il brando,
E che dell' ara ei riconosca il regno ?
Non perchè fosse l' ubbidirmi incerto,
Io chiamarti degnai ; pel volgo abietto
Gl' inganni tuoi col mio terrore unia:
Non prestan fede alle tue fole antiche
I miei guerrieri : e me la spada è l' oro
E non la fama del tuo Dio difende,
Sempre coi forti egli è.

MITRANE

Coi giusti è sempre:
E s' egli altrove gli occhi suoi rivolge,
O fra le nubi asconde il volto eterno,

Alfin rivela ei la sua faccia, e tuona
Sull' alte colpe, che fortuna assolve;
Dimmi, o Nabucco: nel confin dell'Asia
Chi t' arrestò? chi della Scizia i venti
Armò di morte? chi ti tolse il senno,
Poi la fortuna? nè la voce ascolti
D' un Dio che grida: « a che superbo esulti
» Al mio flagello? e non conosci ancora
» La man che tel vibrava? ecco io t' infrango.
» Arde lo sdegno delle fiamme eterne
» A divorarti; già di te non resta
» Che nome e polve, ed io vi mando i venti ».
O destrieri di Dio!... dove rivolge
Le tempestose rote il carro eterno?
Nube lo copre, e vi risplende un foco,
Come ocean per vaste onde sonanti:
O terra, o terra! tenebroso orrore
Già ti ricopre, e la tua luce è morta.

NABUCCO

Vane minaccie! a me guerrier favelli
Che fra i perigli mille volte, appresso
Nume più certo rimirai, la morte:
S' un dì tremassi ai venerati inganni,
Tosto, o Mitrane, io deporrei l'impero:
Al par di larva, e la giustizia e Dio
Fugge dagli occhi di chi preme il soglio,
E l' uom soltanto, e i suoi delitti ei vede.

MITRANE

Se tal tu fosti, di catene è degna
La destra mia, che ad ostie pure avvezza,
Sacrò l'artiglio a coronato mostro:
Pur nel mio tempio ascoso ancor credei
Te de' miei voti degno, e note ai Numi

Son le lacrime mie: tu mi strappasti
Dall' are istesse ov' io su te piangea:
Nè ti bastò: pria di tributi e d'armi
La patria mia gravasti, e vidi i miei
Sacerdoti dispersi, e le tremanti
Vergini errar per le deserte vie.
Reblata (1) ai suoi straniera, è fatta nido
Ai tuoi rapaci Assiri, e tutte in lutto
Le pompe sue converse: obbrobrio e riso
I dì festivi: alla tua gloria antica
La nuova infamia uguale: oh colpa! oh pianto!
Chi non fu ricco delle nostre spoglie?
Fra i tuoi schiavi il più vil rapì dai tempj
I sacri vasi, e coronato a mensa
Inebriossi dello sdegno eterno.
Nel ciel sicuro, su i miei fidi io piansi
Ma non su me: lor povertade augusta
Pur sollevai: dalla tiara io tolsi
Le tue donate gemme, e d' esse priva
Non mai di tanta luce adorna apparve:
Di colpa in colpa, e d' uno in altro sangue
Scorri nell'Asia intanto, e plauso, e gioja
Ti sembra (ahi folle) delle genti il pianto
Che segue il carro della tua vittoria:
Più la stanca viltà del mondo oppresso
Nomi non trova ad adularti, e usurpi
Tu dagli Eterni il nome: allor dal tempio
Mi strappi...

NABUCCO

Allora io t' esaltava.... il mondo,
Senza l' onor dell' ire mie, saprebbe
Che tu vivessi? di possente soglio

(1) *Reblata, luogo dove stavano i Magi.*

Fabro obblïato, dell'altare all'ombra
Vilipeso giacevi, e templi e Numi,
Piena di me rammentò l'Asia appena:
Gli sdegni miei cercasti: io poco saggio
In te li volsi, e ti rendei la fama:
Misero o grande allor ti fea: Mitrane,
A te più gloria dal soffrir non resta:
Tempo è di pace: e tu n'accogli i patti.

MITRANE

Patti! che parli! e quando furo i patti
Fra la vittima inerme, e chi la immola?
Una il collo appresenta, e l'altro uccide.

NABUCCO

Dunque l'offerte mie disprezzi? i Magi
Proteggerò.

MITRANE

Tu proteggendo opprimi:
A che su tutti non scendea tremenda
L'ira del re? che non gli udrebbe il mondo
Prostrati al soglio tuo, poco dei Numi
Molto di te parlare, e nel tuo volto
Cercar tremanti e le parole e i voti;
Far delle colpe tue complice il cielo
Davanti ai nudi altari, e benedirlo
Pei tuoi misfatti: ahi vitupero! oh quanto
Può sete d'oro e di funesti onori
Entro i petti mortali! i figli al seno
Stringea la genitrice: il tuo guerriero
Coll'asta in pugno dividea gli amplessi:
E nei tempj di Dio l'inno venale
Vincer tentava delle madri i pianti.

NABUCCO

Vecchio non più: mal ti lusinghi e speri,
Che questo brando ai Numi tuoi t'aggiunga:

Degno de're contaminar nol voglio
Nel sangue vil dei sacerdoti : Idaspe,
A sua prigion lo guida. Or che ti giova
Il Nume?

MITRANE

A non tremar di te m'insegna.

SCENA II.

NABUCCO SOLO

Nè uccider so, nè rispettar costui :
M'obbedì troppo, ond'io l'estimi; e troppo
A me si oppone, ond'io lo sprezzi. È l'ara
Sostegno al trono di volgar tiranno :
Inganni il vil, comandi il forte: all'armi
Il trono io deggio, e un dì cadrà, se l'armi
Frange fortuna onnipossente e cieca.

SCENA III.

NABUCCO, ED ASFENE

ASFENE

Signor . . .

NABUCCO

Che rechi, Asfene, a me? Babelle
Che fa? piange? congiura?

ASFENE

Entro Babelle
Regna la pace : tra conviti e danze
Vaneggia il volgo, e dal dolore istesso
Tragge gli scherzi.

NABUCCO

Nè pensier la stringe

Del pontefice suo, nè madre alcuna
Si prostra all' ara? Or gli obliati Dei
Non rammentò la morte?

ASFENE

Al senno assiro,
Se il tuo poter ne togli, è tutto incerto:
Chi contro il Cielo ergea gli occhi mortali
Di te paventa.

NABUCCO

Io ben frenai coll'armi
Chi sol crede alla forza, e al trono accrebbi
Terror vie più che non fu tolto ai Numi:
È noto ai grandi il voler mio? S'aduna
Quel gregge vile che m'aborre e serve,
M' adula e trema? Avvi fra loro audace
Che le mie cure usurpi, e ai gran perigli
Si vanti uguale?

ASFENE

I tuoi comandi udiro
Dolenti, muti.

NABUCCO

E la cagione ignori
Del loro affanno?

ASFENE

Sui lor figli uccisi
Piangono forse.

NABUCCO

No; da lor si teme
Ch'io scemi il prezzo ai lor delitti: unia
Tutti il mio cenno?

ASFENE

Abbandonò dei boschi
Gli ozi felici Arsace istesso.

NABUCCO

Arsace!
Ben mi sovviene; al nuovo regno oppose
Liberi detti, ed io la man tranquilla
Posta sul ferro mio, sorrisi e tacqui:
Arse d'ira costui; poi fra le selve
S' ascose, io l' obliai; chè dove ascendo,
Non chi calpesto io miro.

ASFENE

O re, se temi
La libertà di sue parole ...

NABUCCO

Io troppo
D' un mio schiavo parlai. Vanne, s' appressa
Qui la regina (1).

SCENA IV.

AMITI, E NABUCCO.

NABUCCO

Onde sì mesta, o donna?

AMITI

Oh ciel, che fai? Deh la tua sposa oltraggia,
Ma rispetta Mitrane: ai detti suoi
Il fulmine s'accende entro le nubi,
E sovra noi già piomba.

NABUCCO

Ognun delira
Coll'accorto profeta.

AMITI

Era quel giusto
In mezzo ai tuoi guerrieri; e verso il Cielo

(1) *Asfene parte.*

Gli occhi levando (di catene avvinte
Avea le mani) egli esclamò: « ferisci
« Spada d' un Dio, ferisci; » e il volto augusto
Tosto coperse di pallor tremendo;
Sotto le bende sollevossi il crine;
Ch'ei paventar sembrò la sua vendetta.
Poi volgendo pietosi in me gli sguardi,
» Misera! » ei grida: e di segreto orrore
M' empiè quel grido; ed io frattanto ascolto
Gemere il figlio mio: v'accorro, e molta
Notte cingea lo sventurato letto:
E fra quell' ombra a me tendea le palme
Il tremante fanciullo, e ognor piangea
Stretto al mio seno, nè cessò dal pianto
Al noto suon della materna voce:
E pur tu sai che il folgorar non teme
Dell'armi, e che il tuo scudo a lui fu culla,
E s'affretta a trattar l'asta paterna.
Ahime! ben veggo che d'un Dio lo sdegno
Al figlio istesso di lion tremendo
Cangia l' alma feroce in cor di cervo.

NABUCCO

Al vil timore che nel seno alberghi
Chi negherà che nelle vene il sangue
Non ti scorra d' un re, che già di Belo
L' are crollar non rovesciare osava,
Vicino al vizio, e da virtù lontano?
Maledica il profeta, e sul mio capo
Chiami l'arcane folgori celesti:
Ottuse or sono, nè ferir giammai
Se non raccolte dalla man possente
Di volgo ignaro e di tiranni astuti,
Quando la forza consacrò gli errori.

AMITI

Con folgore non vista un Dio ferisce:
Ah, signor mio, se d'aspettata prole
Lieto io ti feci, e per me udisti il dolce
Nome di padre, se de' tuoi dispregi
Non mi lagno nemmeno in faccia ai Numi,
Cedi or dell'Asia ai voti, ed abbia il mondo
E pace ed are.

NABUCCO

M'ubbidisca il mondo,
Ed abbia pace: questi Dei sognati
(Non invidio i suoi voti) il volgo adori,
Ma serva a me; nè sacerdote ardisca
Al di sopra del trono alzar gli altari.

AMITI

Misera! ahi dunque ognor vedrò delusa
Tanta speranza! O Padre mio, ti duoli
D' esser nemico al mio consorte, e forse
Or te l'immago della mesta figlia
Segue nei tuoi trionfi; odi i sospiri,
Le mie lacrime vedi.

NABUCCO

Ed io, se pianto
Fosse negli occhi miei, non la presente
Sua nimistà, ma l' amicizia antica
Pianger dovrei: le vincitrici insegne
Ai confini dell' Asia avrei rivolte,
Se a me di sangue e d' amistà congiunto
Dario non era: generoso io fui
Col mio nemico: sulle sue ruine
Contro i profughi Sciti io gir dovea
All' ultimo trionfo.

AMITI

E non empiesti

La patria mia di sangue? in Susa istessa
L' alta ruina delle patrie mura
Abbattute per te, scosse i miei sonni
Tranquilli allora, e quel fragore orrendo
Mi rimbombò sul core, allor che il padre
M' annunziò le tue nozze.

NABUCCO

Io dome avea
L'armi dei re: con questo nodo io volli
Vincere ancora il solitario orgoglio
Del sangue loro; ma la tua beltade,
L' indole tua tosto del cor mi trasse,
Che di mille trionfi ultima preda
A me venisti; e nel tremendo istante,
Che fu da te diviso e rege e padre,
Or pianse Dario: ora fremè: felice
Io mi credei, privato; allor di mente,
Sì di mente m' uscì, che quello Dio,
Che noi congiunse, quel feroce egli era,
Solo nume di re, per cui tranquilli
Si versa il sangue, e si comanda il pianto,
L' empia ragion di stato; e Dario adesso
Ben lo rammenta a me: la spada impugna
Con quella man che già mi diè la figlia.

AMITI

La causa io mal difenderei del padre
Col marito infelice.

NABUCCO

Altero vada
Di tante morti della Scizia il cielo,
E mie schiere l' Arasse al mar trasporti:
Sì vil non sono, che dei re nemici
La sorte invidii, nè cangiar vorrei
Colle perdite mie le lor vittorie:

Padre e marito l'ire tue, fortuna,
A sì lungo favore uguali io temo,
Ma re le sprezzo: io son sì grande omai,
Che non vi ha Nume, che abolir la fama
Possa fra voi, di me; lascio di pianto,
Di colpe e di virtù memoria agli anni;
Tremanti il suono della mia ruina
Udran le genti; unico esempio in terra
Di quanto lice ad un mortale; io molto
A chi comanda, ed a chi serve insegno:
E non indarno. Regnerà dai troni
Molto lo spirto mio: chi mi condanna
Imitarmi vorrà: misera! io veggo
Già col pensiero dalla tomba aperta
I miei trionfi, ma le tue sventure
Pur veggo!

AMITI

E teco io perirò.

NABUCCO

Vivrai
Pel comun figlio: se Nabucco vinto
Viver dovesse, io t' aprirei la via,
Su cui dal volgo de' tuoi pari, o donna,
Divisa andresti: chè per te sarebbe
Certo argomento di perenne lode
L' infelice marito, e tu sapresti
Vinto assai più che vincitore amarmi:
Ma su me vivo, pel mio ferro il giuro,
Non piangerai; sul figlio, ov' ei cadesse,
Pianger non solo, ma tremar t' è forza.

AMITI

Oh ciel, che dici!

NABUCCO

Sì, quel figlio, o madre,

Che stringi al seno vezzeggiando, a tutti
Sarà di tema oggetto; e certo asilo,
E tenebre fedeli a tanto pegno
Nell'Asia invano cercherai: dovunque
L' odio ti seguirà dei re nemici,
E il nome mio, che il trionfato mondo
Rammenterà tremando; e di te stessa
Non si dirà: questa di Dario è figlia,
Ma di Nabucco ella è consorte: ahi lassa!
Del figlio accanto all' insidiate piume.
Vegliar ti veggo; i cibi ognor sospetti
Tu prima accosti al tuo pallido labro,
Perchè non scenda nel suo sen la morte,
O pria scenda nel tuo: quai voti al cielo
Farai pel figlio! ove da me traligni
Sarà deriso, e se si teme e spera
Vendicator del padre, ahi quale scudo,
Qual scudo v' ha che gli assicuri il petto!
Da te l' istoria perigliosa ascolti
Delle paterne imprese; e se dai regi
O disprezzo, o pietà soffrir dovesse,
Così temuto ei sia che ancor fanciullo
Sia spento, e il seno tuo macchi di sangue.

AMITI

D' orror mi colmi, e di pietade.

SCENA V.

ASFENE, E DETTI.

NABUCCO

Asfene,
Che vuoi? che rechi?

ASFENE

Il padre tuo, regina,

Questo foglio t'invia.

AMITI

Leggi (1).

NABUCCO

A Nabucco

Basti l'Assiria; e se a pugnar s'ostina
Non regnerà... tu fremi? (2) ed io sorrido
Del nuovo orgoglio, come già sorrisi
Dell'antica viltà; donna, a tuo padre
Risponderai, che i congiurati regi
Nella sua tenda unisca, e questi accenti
Sciolga per me: Nabucco ancor non teme,
Che tanto piaccia alla fortuna stolta
Farsi ludibrio della gente umana,
Che l'arbitrio dell'Asia a voi conceda:
E i patti infami ricusar promette,
Sperse le schiere sue, quando a Babelle
L'armi vicine accuserà la polve:
Vanne... il nunzio più celere trasporti
Questo messaggio al campo suo, nè un solo
Re un sol momento dubitar s'ardisca
Ch'io questa pace accetti... e poi col brando (3)
Meglio risponderò.

SCENA VI.

NABUCCO E ASFENE

NABUCCO

Va, tosto unisci

(1) *Dopo aver letto dà il foglio a Nabucco.*
(2) *Ad Asfene.*
(3) *Amiti parte.*

Quì l'Assiro senato: ei chiami all'armi
La gioventù feroce: ogni dimora
È morte a me: contro il nemico orgoglio
Gloria me chiami, e la vendetta, e il fato.

SCENA VII.

ASFENE solo.

Degno è costui di scettro: ei mai non teme
D'esser temuto: il vincerà l'inganno.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

SATRAPI *e* MAGI *adunati,*
ASFENE *in piedi sui gradini del trono.*

ASFENE

Con lungo impero a dominar la terra
Popoli, e re mai non elesse il fato,
Se in mezzo all' urto di perigli illustri
La lor costanza ei non mirò; son belle
Sol quelle glorie, che sventura adorna.
Satrapi, Magi, se dei re l' orgoglio
Patti c'impone, e un giorno sol rapisce
Di tanto sangue e di tant' anni i doni,
Già grida il mondo : « l'incostante Assiro
Felice fu, non grande »: ahi mal si cangia
Con pace infame eterna gloria: or pende
Sulla lance dei fati il nostro ferro,
E dei Fenici l'oro . . . e la tremante
Asia la guata, e i suoi tiranni aspetta.
Maggior dell' ire umane oggi nel cielo
La nostra sorte ascende, o nell'abisso
Precipita per sempre : oggi saremo
Ultimi, o primi: ove Nabucco impera,
Nei premj è grande, e nelle pene, Iddio.

UN MAGO

Qual fine al pianto, ove la pace offerta
S' appella infame ? essa cercar ne vieta

Le tombe in altra terra; essa prescrive
Il furor di colui, che in mezzo al sangue,
Ebro di colpe, e di trofei volava
Ai confini dell' Asia, e là d' un Dio
Lo aspettò la vendetta.

UN VECCHIO SATRAPO

Io padre fui
Di sette figli : or nei deserti lari
Chi colla cara man gli occhi mi chiuda
Invan ricerco.

UN ALTRO SATRAPO

Aimè! qui sol di ferro,
O di dolor si muore.

UN MAGO

Ha mai Nabucco
Senza stragi vittoria?

ARSACE

A che perdiamo
L' ore in querele, e la cagion si tace
Dei nostri mali? ogni sventurata è nata
Dalla viltà dei grandi: e chi s' oppose
A Nabucco felice? ognun gli offerse
E l' oro e il sangue assiro; e schiavo industre
Fabbricò ceppi: ed esaltò misfatti
Lingua venale: ov'è tra voi l'ardito
Che vendesse il silenzio? io neppur vidi
I suoi trionfi, e nelle selve ascoso
O piansi, o tacqui : or della patria afflitta
La voce ascolto: il mio tacer sì lungo
Già mi fu lode, or mi saria delitto (1).

(1) *Si apre il padiglione del trono, e improvviso appare Nabucco.*

SCENA II.

NABUCCO, E DETTI.

Schiavi insolenti! è qui Nabucco: al suolo
Prostratevi, tremate: oggi vi rende
Il mio disastro audaci: or voi sperate
Con vili accuse, e libertà mendace
Fama e perdono alle rapine antiche.
Ma vi conosce il mondo, e non del vero
Liberi amici ei vi dirà, ma servi,
Infidi servi di signor tradito.
Taceste allor ch' io fui felice: errai
Soltanto adesso ch' io son vinto; e deggio
Io non udir da voi che oltraggi, o lodi.
Domai l' Egitto, gli Arabi insolenti
Repressi, e di Giudea distrussi il regno,
Empiei la terra di trionfi; e d'oro
L' Assiria e voi: ma vincitore ingiusto
Me non chiamaste; oh quante stragi il mondo
Mirar dovea, perchè si udisse il vero!
Dalle pallide labbra use alle lodi
Ahi mal s'ascolta il vero: or voi l'udite
Da chi non teme, Assiri. Io delle vostre
Civili stragi, nei trionfi miei
Celar tentai l' infamia, e darvi in guerra
Gloria che fosse a tante colpe uguale.
V'odia il mondo, ma trema: or via bramate
Cangiar l' odio in disprezzo: alle catene
Le braccia offrite: di cotante guerre
Lasciate i premi, maledite i forti
Che tanti regni v'acquistar col sangue.
Meco verrà la gloria, e con voi solo
Resteranno i delitti: all'Asia è noto

Che miei non sono: io non dannava a morte
Il migliore dei re, l'ire plebee
Non spinsi io contro a sacerdoti inermi.
Per me di donne, e di fanciulli il capo
Non divenne trofeo dell'aste infami.
Le vostre colpe annoverar chi puote?
Son più de' miei trionfi.

UN SATRAPO

Utili furo
Le nostre colpe a te: tu solo il frutto
Ne godi.

NABUCCO

Il trono è mio: l'infamia è vostra:
Macchiar di sangue voi sapeste il soglio,
Non occuparlo; ed avvilito, o spento
Fu chi di voi salir tentò furtivo
I primi gradi dell'Assirio trono,
Ove sdegnoso d'ogni vil dimora
Me locò la vittoria. Io re, proscrissi
Solo un'illustre testa: ov'è quel regno
Che costi a chi lo fonda un sol delitto?
Chi lo scusò con tanta gloria? O regi
Delle trascorse età, chi di Nabucco,
Chi fu tra voi più grande, e chi men reo?
Se ai primi sdegni della sorte avversa
Or si cede così, che mio delitto
Le sventure chiamate, a che nei lieti
Giorni della vittoria, a me la pace
Voi non chiedeste, nè pietoso al vinto
Calcò l'Assiro i lacrimati allori?
Imposta ai vinti oggi è la pace infame,
Fu perigliosa allora: in se converte
La man discorde l'incostante Assiro
Se gli mancan nemici: ed io dovea

Delle torbide menti i truci sdegni
Sparger sull'Asia, o del tiranno immane,
Che in voi stancò la cittadina scure,
Vincer le stragi: ei gl' innocenti uccise;
E chi restava s'io puniva i rei?
O la scure, o la spada oprar dovea;
Scelsi io duce la spada: egli proscrisse;
Ed io guerreggio, e ai servi miei concedo
Morir con gloria.

ARSACE

Questa gloria atroce
Incresce all' Asia; libertà si brama,
O mite regno.

NABUCCO

Libertà! rammenta
Questo nome fra voi tutti i delitti.
Corre sangue l' Eufrate, in ogni terra
Fremono l'ossa dei proscritti Assiri,
E sorride il tiranno, e geme il giusto.
Ad altre genti proferir lasciate
Nome sì santo: a voi lo vieta il mondo.
Mite regno chiedete? Or chi più mite
Del re spento da voi? morti, delitti
Severo io risparmiai; tinto di sangue
Quì s'adora lo scettro; e se perdona,
Chi non lo calca? da più duro giogo,
Son gli altri oppressi, e fra i lor ceppi oscuri
Qual v'ha conforto? Ma la mia grandezza
O del vostro ubbidir la gloria accresce,
O la vergogna scema. Io nel servaggio,
Compagni illustri, i re vi diedi, e voi
Li vedeste prostrarsi a questo trono,
E dimandarmi pace; e la mia destra
Stanca di palme, le corone infrante

Rendea sdegnosa alle curvate fronti.
Ov'io sia vinto, onor, possanza e fama
Voi perderete: all'armi, Assiri, all'armi.

MOLTI SATRAPI E MAGI

Pace, pace si vuol: rendici i figli.

PIÙ MAGI

I figli.

NABUCCO

E pace e libertade avrete,
Quando fra i regi io non avrò rivali,
Nè voi nemici: allor che l'Asia vinta
Alle mie leggi ubbidirà, contento
Io scenderò dal trono: allor venite
A dimandarmi i figli.

UN SATRAPO

Invan tu speri
Che l'Asia doma a'ceppi tuoi ritorni:
Già diede a molti prodi ignobil morte
Scitico gelo, e il sanguinoso Arasse
Vide la fuga della tua fortuna.

NABUCCO

Meco la fama del terrore antico;
Meco di guerra l'arti in sull'Arasse
De' miei nemici il numero m'oppresse,
Non il valor: tradito io fui non vinto.
Olà guerrieri! ai nostri allori insulta
Questa codarda gente; ingrata! ardisce
Torvi della vittoria anco la speme.
Meritò questo il sangue, onde gli sciti
Campi illustraste, le stragi, le morti,
E in mezzo ai geli i tollerati inverni?
Itene o vili: incontro all'Asia unita,
Con questi forti, e coi miei fati io basto.
Schiavi tremanti di punirvi io sdegno;

Non vi perdono (1).

SCENA III.

ARSACE, E NABUCCO

ARSACE

Uccidermi tu puoi,
Non avvilirmi.

NABUCCO

Di famosa morte
Vana speranza accogli: io nel tuo sangue
Macchiar la spada?

ARSACE

Al braccio tuo sarebbe
Novella impresa, chè finor spargesti
Sangue di schiavi.

NABUCCO

Assiro, e tu chi sei?

ARSACE

Merto altra patria, e nessun re.

NABUCCO

Comprendo:
Veggo un ribelle in te.

ARSACE

Se tale io fossi,
Fra i primi schiavi adulator giulivo
Me scorto avresti all'adorato soglio
Piegar la fronte, e parte avrei di regno.
Tu patteggiavi colla lor paura,
Che re ti fece, e ti mantien tiranno.

(1) *I Satrapi, i Magi sgombrano la sala: Arsace solo rimane con Nabucco.*

NABUCCO

Se questa spada, ov' è dell' Asia il fato,
Schiavi ribelli di ferir non degna,
Pensa che mille destre a un sol mio cenno
Corrono al brando.

ARSACE

Or via che tardi? accenna.
Degno del vero io ti credea, punisci
Error sì grande.

NABUCCO

È sopportar concesso
A chi nel mondo non conosce uguali
L'audacia tua favella.

ARSACE

Ah, se tu fossi
Volgar tiranno, e della patria il fato
Non pendesse da te, saprebbe Arsace
Ucciderti o sprezzarti. Io che pugnai
Fra le tue schiere, e te guerriero e duce,
Vidi, e nel dì della battaglia un Dio,
Ti abborro in trono, e t'ammirai fra l'armi.

NABUCCO

Pugna, o guerrier, per me.

ARSACE

Rimira, o duce,
Queste ferite: alla mia patria un giorno
Additarle sperava: alto conforto
Re mi togliesti: ella dirà che sparsi
Per te quel sangue ch'io donar credea
Alla sua libertà: di me che parlo?
Con quante morti, o sventurati Assiri,
La servitù compraste!

NABUCCO

A che favelli

D'un obbliato sogno?

ARSACE

E sogno ancora,
Sogno di sangue, esser potria, Nabucco,
Questo tuo regno: a te che un solo istante
Cittadino non fosti, io toglier voglio
Anche il sospetto ch' io per te pugnassi,
E la tentata libertà rammento.
Ben la rammenta chi di colpa ha pure
Le mani, il cor: sia libertade inganno,
Or che si cerca con immense stragi
A quai tiranni ubbidir deggia il mondo;
Scusa non chieggo di sublime inganno.
O mie ferite, o di speranze altere
Sacra memoria, se in mirarvi io gemo,
Che fur del mondo i voti, e i miei delusi,
Non arrossisco.

NABUCCO

Libertà rammenti,
E al re favelli? in me la patria è posta,
Parla di me.

ARSACE

Teco, Nabucco, io parlo:
Gli altri parlaro colla tua fortuna;
Vedi dell'Asia i danni, e i tuoi non vedi.
Quel mar di sangue che la terra inonda
Giunse al tuo trono, il crolla, e tu nol senti?
Pietà per noi non chieggo: abbi, o Nabucco,
Di te stesso pietà.

NABUCCO

Se caro il regno
Più della gloria m'era, io pace avrei,
E voi catene.

ARSACE

Ma novello impero
Edificar tu brami, ed alta impresa
Questa rassembra al tuo feroce orgoglio.
Grande tu sei, se l'eseguisci; audace,
Se nel tentarlo cadi. Io so che fama
Da sublime ruina all'uom deriva;
Vera gloria non già.

NABUCCO

Fondar l'impero
Sulla vittoria io voglio, e non dei regi
Doverlo alla pietà: de' vinti Assiri
Mai fia Nabucco il re: su questo capo,
O col terror della sua luce antica
Splenda la mia corona, oppur si franga.
Perchè l'Assiria infra i suoi magi imbelli
Il re non scelse? allor che diè lo scettro
A questa mano a trattar l'armi avvezza
Gloria ella scelse, e non riposo: e gloria
Vien senza sangue mai? torni ai suoi molli
Studi, tratti la spola, e l'armi spezzi;
Chi sostener non sa le mie sventure
Degno non era della mia fortuna.

ARSACE

Ove il coraggio che dell'Asia armata
Frena i torrenti? i re codardi io sprezzo
Della lor sorte attoniti; gli uniti
Popoli io temo, che il tuo giogo ha stanchi,
Cui l'armi, l'ire, la virtù rendesti,
E virtù disperata: or non pel soglio,
Ma per la patria pugnano: fra loro
Suona così di libertade il nome,
Che senza re li credi.

NABUCCO

O volgo insano,
Fia breve il sogno tuo: guerra ti sciolse,
Ti legherà la pace: in essa occulte
Crescono le catene, e più del braccio
Diviene il core imbelle: a me servite,
Ma pur servite armati; o qui s'ignora
L'uso del ferro, o non son io tiranno.
Già duce in faccia ai re dell'Asia io fui,
Reo di tanti trionfi: or ch'io m'assido
Sul trono ho colpa assai maggiore · e questa
M'è comune con voi: grande l'Assiro
Per le vittorie mie, concesse il regno
A chi grande lo rese: allor mostraste
Al mondo intiero che non è lo scettro
Certo retaggio di potenti inerti:
Ed or fra i plausi d'ogni schiavo armato
Che libero si crede, i re ch'io vinsi
Ed uccider sdegnai, fatti insolenti
Quanto fur vili un dì, gridano al volgo,
Gridano a voi: Nabucco usurpa il soglio;
Che non è vostro, gridano: gli stessi
Tiranni son che provocarvi in guerra,
Quando abbatteste il trono, e sol mutaro
Coll'armi i nomi; e libertà s'invoca,
Perch'io son re: ma ognun di lor l'abborre
Più di Nabucco. Ad animar le schiere
Il nome lor s'udia? Ludibrio suona,
Onte ricorda: chi fra lor combatte,
Chi comanda, chi pensa? Oh l'Asia intera
Servirà, s'io son vinto, a duci imbelli,
A Satrapi venali; ov'è sul trono
Chi del trono sia degno? ov'è corona,
Ch'io calcata non abbia?

ARSACE

A me rammenti
L'arti dei re, la viltà loro? il soglio
Sembra ad Arsace così gran delitto,
Che perdonarlo appena a te saprebbe
Se in te virtù fosse al valore uguale.
Ma fia sol premio di cotanto sangue,
Che il tiranno s'elegga, e a nuovo giogo
Nascano i figli.

NABUCCO

Il regno mio rammenta
Che già liberi foste.

ARSACE

Oh fra gli schiavi
Ultima sorte! è servitù vergogna
A chi libero visse: a che riapro
Le mie ferite? al cittadin non parlo,
Io parlo al re. L'Assiria in te depose
Colpe, valor, virtù, dritti e fortuna.
Ricco tu sei dei danni antichi, e ricco
Dei beni ancora: del passato il frutto,
Dell' avvenir la speme è in te riposta;
Pende il vero da te, quel sacro vero
Onde l'alma si esalta, e il cor si accende:
In te son volte le future etadi,
Che le tue grandi imprese ognor diranno;
L'urna dei fati alla tua man possente
Iddio commise, e abbandonò la terra.
Ma sarà premio, o pena? Oh cielo, ai rischj
Di pugna incerta, or che allo stanco Assiro
Manca ardire e pretesto, esporre ardisci
La speranza del mondo, ed altri figli
Chiedi alle madri in brune spoglie avvolte,
E col pianto sugli occhi. Ov'è la patria

Per cui si pugna? gelidi gli altari,
O rovesciati sono, i numi incerti;
I figli uccisi, o servi: anco i sepolcri
Al dolor nostro mancano: ricopre
Scitico gelo i prodi Assiri, e sono
Le tombe avite dagli avanzi ascose
De' ruinosi tempj: or dì, l'Assiro
Che mai difender deve?

NABUCCO

I suoi delitti.
Io della luce mia riempio il soglio,
E celo il sangue, onde da voi fu tinto.
Rosseggierà s'io cado, e al vile erede
Del re svenato chiederà vendetta;
E un dì l'avrà: ma voi mobili ingegni
Già sperate il perdono ai falli antichi,
E il premio ai nuovi.

ARSACE

Nè timor, nè speme
Parla ad Arsace: l'assicura il brando
Da tutti i re: vuoi che i presenti mali
Vinca il terror della futura pena,
E dal terror nasca il coraggio? ah pensa,
Pensa, o Nabucco, al venerato nome,
Che risuonò fra noi quando la scure
Spumò di regio sangue. Or dagli schiavi
Virtù pretendi? Attenderla tu dei
Imperturbata ove concedi a noi,
O pace, o libertà: fra gli altri viene
Con servitù la pace: avrem noi soli
Guerra e tiranno?

NABUCCO

Ora che i vostri campi
Strugge lo Scita, e pur Babelle ascolta

Suonar gli scudi, e sibilar gli strali,
Chè di pace si parla? è brando ed asta
Trattar conviene: or io son tutto: adesso
O si vinca, o si muora: armi, consiglio,
Fama, terror son meco: ah s' a quei vili,
Che sol del vostro sguardo un dì tremaro,
Or voi cedete, e se dell' Asia vinta
Tornano al campo lor tutti i trofei,
E se leggi, confini e re vi danno:
Assiri, allor dirò: spargeste assai
Lacrime e sangue: ad arrossir vi resta.

SCENA IV.

ASFENE, E DETTI

ASFENE

Cinta è d' armi Babelle, il piano ingombro
Da barbariche squadre, e il dì si cela
Dell' aste all' ombra.

NABUCCO

Il volli... unì la sorte
Quei che divisi io vinsi, e mai sì grandi
O pene, o premj a me serbava.

ASFENE

Araspe
Tentar la sorte d' inegual conflitto
Or non osava.

NABUCCO

A me quei servi audaci
Punir s' aspetta; hanno nel cor la fuga,
E le ferite al tergo.

ASFENE

Ardir novello
Crebbe ai nemici, or che nel campo è giunto

Chi nostro re si noma.

NABUCCO

Ecco di Tiro
Gl' infausti doni: ecco tiranno imbelle
Che i lunghi sdegni dell'esiglio arreca
Su sanguinoso trono, e a voi rampogna
Quasi delitto le vittorie... Arsace,
Inorridisci, fremi! Or và, t' estimo
Grande così, che tu soffrir sapresti
Più l'ira mia, che il suo perdono (1).

SCENA V.

ASFENE, E NABUCCO

ASFENE

Alletta
Clemenza a nuovi oltraggi.

NABUCCO

Io mai non temo
Quelli che ammiro. Alfin fra tanti schiavi
Un uom trovai, nè dubitar potrebbe
Fra quel codardo e me. L'oste raccolta
Fra poco sperderò come torrente,
Che tutto innanzi al suo furor trasporta,
E in men d'un dì calpesti. Odi: si nutra
Lor folle audacia, le sue squadre Araspe
Ritragga entro le mura: allor che notte
Regnerà sulla terra, a manca investa
Le scitiche falangi. Io sovra i Medi,
Io fra cupi recessi in varco ignoto
Trarrò mie schiere ad improvviso assalto.

(1) *Arsace parte pieno di maraviglia.*

Ben fia che Dario all' ira loro esclami,
Qui combatte Nabucco. Or cauto e pronto
I cenni miei reca ad Araspe (1).

SCENA VI.

NABUCCO solo.

Affretta
Il tuo splendido cocchio, e il più infelice
O il maggior dei mortali, o sol, vedrai.

(1) *Asfene parte.*

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

AMITI e VASTI.

VASTI

VIENI, qui s'apre occulta via che guida
Alle tende di Dario: a noi l'Assiro
Non vieta il varco, e del suo re la figlia
Il Medo in te rispetterà. Se cara
Al genitor tu sei, la nuova aurora
Di te pensoso vigilando aspetta,
O nei torbidi sogni a lui dappresso
Te vede, e piange: questa tua rampogna
Dal sonno il desti... riconosci, o padre,
La tua nemica?

AMITI

Ah, che dal cor mi fugge
Quel santo ardir, che dell'amata prole
Dona il periglio a disperata madre!

VASTI

Tu sai qual fato, se al vicino assalto
Cede Babelle, il figlio tuo minacci:
L'abbracciarvi pur dianzi: oh ciel! se tardi
Sarà l'amplesso estremo.

AMITI

A mezzo il corso
Non è la notte, e più che crescon l'ombre
Scemano i rischi a noi. Dove le incerte

Orme dirigi? qui la notte impera
Qual nei sepolcri: e che silenzio è questo
Sacro, tremendo! del soggetto Eufrate
Pur l'onda ascolto che si rompe e geme....
Quel dubbio lume che terrore accresce
Ove risplende?

VASTI

Andiamo.

AMITI

Ah lascia, o Vasti,
Ch'io là m'appressi.

VASTI

Ah, vieni...

AMITI

O ciel che veggo!
Are, Sepolcri! ed ai paterni amplessi
Vo fra le tombe! Oh qual mortal felice
Qui alfin trovò riposo?

VASTI

Ossa fatali
Chiuse qui sono: di Babelle ingrata
Qui stan le colpe e di Nabucco: uscia
L'alta vendetta, onde or si piange e trema
Da questa tomba.

AMITI

Oh ciel, che dici!

VASTI

Asconde
Due vittime l'avello e dal lor sangue
S'alzaro al ciel due voci: una gli Assiri,
L'altra accusò mio figlio: io v'odo ognora
Voci tremende!

AMITI

Intesi . . . è qui sepolto

Il re svenato, e il suo nipote: Oh vista!
Oh terrore! si fugga.

SCENA II.

NABUCCO *seguito da soldati, e dette*.

NABUCCO

E dove il piede,
Amiti, volgi?

AMITI

A chieder pace io volo
Dal padre mio.

NABUCCO

Guerra io gli reco: o donna,
Serbi così mia fama e chi t'ispira
Tanta viltà?

AMITI

Son madre.

NABUCCO

Or sei regina,
E più mia sposa: allor che fia distrutto
Ogni guerriero mio, fralle sue stragi
Cerca Nabucco, il riconosci, e poi,
Ove del sangue suo rosseggia il campo,
Tuo padre appella, ai piedi suoi ti prostra;
Ma non sia teco il figlio.

AMITI

E al suo destino,
Crudel, non pensi?

VASTI

Questo crin canuto,
Barbaro, mira e il petto mio che sempre
Palpitava per te: quanti sospiri

La gloria tua mi costa! eppur non chiesi
Parte ne' tuoi trionfi, e sol gli affanni
Teco divisi: io ti fuggii felice,
Misero ti cercai: di tanto amore
Mercè non chieggo, nè per me ti prego;
Benchè se cadi, la tua madre, o figlio,
Qual terra accoglierà?... Deh, tu perdona
Se ti parlai di me: pietà ti prenda
Di questa donna del tuo cor, che lasci
Al pianto, e forse anche al ludibrio: ah corri
Amiti, corri, e quà gli reca il figlio;
Il vegga, e poi voli al cimento.

NABUCCO

Arresta:
Donne avvilirmi in van sperate: io tutto
Previdi, e ho fisso; nè possanza umana
Cangiar me può: che parlo? ancor che il fato
Vinto sarai, gridasse, ove più ferve
La pugna andrei, che mi faria più grande
La certezza de' mali.

VASTI

E regno, e vita
Tu perderai mio figlio.

NABUCCO

Io solo il regno,
Per la gloria cercai: molto fra l'armi,
Poco sul trono, a me fu reggia il campo,
Deh! sepolcro or mi sia,

AMITI

Parla, o natura,
Parla al suo core,

NABUCCO

Ogni privato affetto
Lasciar tentai nel dì che il soglio ascesi;

Ma ben m'avveggo, io non calcai natura,
Quanto conviene a un re: da' miei nemici
Sol queste apprender posso. A Dario è noto
Chi in queste mura alberghi, e pure il Medo
Stolido, e fero per vigor di membra
Move all'assalto, di furor gareggia
Con lo Scita crudele; e le superbe
Torri, e la reggia mia con lenti sguardi
Misura, e già le fiamme ove tu stessa
Arderesti, prepara. Or và, confida
Nella pietà del padre.

AMITI

Ei mai non vide
Il dolor della figlia.

NABUCCO

E mai nol vegga.

VASTI

È numerosa l'oste.

NABUCCO

I miei nemici
Quando contai?

AMITI

Deh ti rammenta il figlio.

NABUCCO

S'è di me degno, e vive, ampio retaggio
Ei nel mio nome avrà: col brando il regno
Chieder lo veggo, e ritornar più bella
Per lui la gloria del paterno impero.
Ma s'altro ei fosse, fra privata, oscura
Sorte, pietoso il suo destin lo celi:
Nè mai si scopra allo splendor del trono,
Ch' ei non somiglia a me.

VASTI

Te solo ingombra

Il nume tuo, la gloria; e non rammenti
Che s'applaude ai felici, e sempre il mondo
Calunnia i vinti, o sui caduti insulta;
Regio livor già le tue gesta oscura,
Onde abolirle.

NABUCCO

È nel poter dei regi
Impor silenzio, e non oblio: distrugga
Barbara mano i miei trofei: la fama
Le memorie ne serba, e già sua voce
Rompe il silenzio dell'età lontane:
Chi siete voi, che cancellar tentate
La gloria mia? non siete i re tremanti
Che mirò l'Asia con vicenda indegna
Accusarsi, tradirsi, e a me (d'infida
Pace mercede) le sanguigne spoglie
Chieder del vinto, e contrastar gli avanzi
Dell'ire mie? . . . Ma della tromba il suono
Odo: si compia il mio destino . . . vinto
Me non vedrai: guerrieri, il primo dardo
Io lancerò contro i nemici: attende
Chi me non segue, inevitabil morte.

AMITI

M'odi, crudel . . . t'arresta . . .

SCENA III.

AMITI, E VASTI.

AMITI

Il piè vacilla,
Io manco . . . Ahimè!

VASTI

Su questo altar si posi.

Misera! oh Dei, se ha qualche dritto in cielo
L'infelice virtù, costei mirate
Con occhio di pietade: a lei non sorse
Un dì mai lieto: all'imeneo funesto
Come vittima venne, e il suo consorte
Appena amò, che sventurato il vide.
E figlia, e sposa, e madre udir nomarsi
All altra è caro: ognun di questi nomi
Lacrime a lei comanda: offre al pensiero
Timor, viltà, rampogne, odio e delitti:
Ma in se ritorna ... o figlia mia...

AMITI

La reggia
Questa non è degli avi miei ... crudele
Da te mi scacci, ed io la man paterna
E bacio e piango . . . oh questi doni i regi
Fanno ai nemici insidia io sono: ai vinti
Sol resta un'arme in me. Dal suol natio
Tu me dividi invano . . . un Dio mel dice,
Vi tornerò ... ma come ...?

VASTI

Ah ciel vaneggia.

AMITI

Signor dell'Asia, oh quanto sei diverso
Ma quel ch'io ti credea: dolce sorriso
Sta sul tuo labbro: il vincitor de' Medi
Più non ravviso in te: t'orna la fronte
Di bel sereno maestà tranquilla.
Ah padre, odiar nol posso! oh ciel che veggo!
Qual nube è questa che minaccia, e vola
Piena di sdegno, e di procelle? Oh nube,
Su noi ti posi e tuoni ... infuria il vento,
E rimbomba la terra, e il ciel s'oscura ...
Tenebre ... gelo ... ecco, la pianta augusta

Che tante genti sotto i rami accolse
Borea inchinò: volgono in lei la scure
I re codardi, che chiedeano a gara
Posarsi all'ombra, e l'educar di sangue
Onde sorgesse a dominar le selve...
Umano sangue! de'caduti rami
Son l'ime valli altere, e il vile armento
Passa e calpesta ... ove son io?... che dissi?

VASTI

Sull'ara stai.

AMITI

Madre, si preghi. Ai numi
Che chiederò? deh lassa! unico voto
A me riman ... la morte: o Vasti, ascolta...
Già sto dell'armi in mezzo, io della pugna
E delle colpe augurio e pace agli empj
Richieggio io già; di chi la nega il brando
Afferro, in sen mel vibro, e col mio sangue
Ne sacro il capo alle vendette eterne:
Sulle dannate insegne ombra tremenda
Poi volerò ... cieco terrore, e fuga
Meco verranno. Io farò vili i prodi:
Ma se la forza è tutto, e un Dio non regna,
Non vedrò l'empia gioia, e non piangendo
Respingerò del vincitor gli amplessi
Sposa e figlia infelice. O Sol, t'affretta,
Onde la notte non ricopra e scusi
I furori dei re ... tu in ciel t'arresta
Spettator del delitto.

VASTI

Amiti, il duolo
Ti trasporta, t'accieca il varco è chiuso
Da guerrieri ... nol vedi?... ahi sol possiamo
Pianger, tremare.

AMITI

Di Mitrane e Belo
La vendetta or s'adempie.

VASTI

Oh Dio! Mitrane!
Là posa il gran profeta: ei qui può trarre
Libero il piede: a lui sol questo avanza
Di tanti altari: ei qui pel suo nemico
Pianse e pregò, che nei trionfi ascosa
Vide l' ira de' numi. A lui compagna
Nel timor, negli affanni, e seco all' ara
E al sepolcro prostrata, ahi quante volte
Piansi e percossi questo sen fecondo
Dell' Asia ai danni, e risuonar le tombe
Di lamenti, e di preghi allor che i lieti
Inni della vittoria udì la reggia.

AMITI

Ah, se pietoso egli è, d' un Dio l' ultrice
Spada invocata, che minaccia, e splende
Ei co' suoi voti tratterrà . . . Mitrane,
Mitrane.

SCENA IV.

MITRANE, E DETTE.

MITRANE

Oh chi m' appella?

AMITI

Odi la voce
Della regina tua.

MITRANE

Misera . . . io posso
Sol questo dirti, e s' altri nomi in terra

Ha la sventura . . .

AMITI

Ah vieni, e prega : ai numi
Tu sol dirai : pria di ferir Nabucco
Amiti rimirate; e l' ire eterne
Dal mio dolor fian vinte... e poi nel tempio
Incensi e lodi ed ostie a mille a mille
Avranno.

MITRANE

Ad espiar tanti delitti
Ostia non v'è che il reo.

AMITI

Crudel profeta!
Morrà Nabucco!

MITRANE

Or notte arcana i suoi
Fati mi asconde: e pur non sempre Iddio
I suoi flagelli spezza: anche nel fango,
Maggior nell' ire, spesso ei getta i rei.

AMITI

Oh ciel da lui me non dividi: il figlio
Deh non sia tolto a noi . . .

MITRANE

Strappò Nabucco
Da tante madri i figli.

VASTI

E te non move
L' affanno mio, nè un priego solo . . .

MITRANE

O Vasti,
A' segni espressi l' immortal vendetta
Non t'è palese, e militar non vedi
I terrori d' un Dio? tutto perdono
Al mio tiranno, e per Babelle iniqua

Sdegni non ho, ma pianto... oh ciel! che speri
Città di sangue e di menzogne? invano,
O lionessa che difendi i figli,
Ruggi sulle tue prede: ahi folle! ascolta...
Suona il flagello, ardon le rote, e freme
Il destrier generoso, e le quadrighe
Piene di guerra il vincitore ascende:
E splender l'aste, e folgorar le spade
Veggo, e pugna, e ruine e morti e pianti;
Nè v'è pe' pianti, e per le morti un fine.

AMITI

Taci, spietato, taci.

MITRANE

Or più non sono
Profeta: è l'ira degli Dei presente.

VASTI

Oh patria! oh figlio mio!

MITRANE

Stella crudele,
La luce tua s'oscura: e questi il grande
Che la terra turbò, che scosse i regni
E fè l'Asia un deserto: e tu sei polve,
O distruttor del mondo: udite il grido
De' fuggitivi, udite.

AMITI

Oh ciel! che fia?
All'infelice Reblata annunziate
La vendetta di un Dio: vendetta è questa
Del suo tempio distrutto, e dei dispersi
Sacerdoti raminghi...

SCENA V.

ASFENE, E DETTI.

AMITI

Asfene . . .

ASFENE

Vasti,
Vinse di Tiro il nume, e compro duce
Cangiò coll'oro, e col perdon la fama:
Solo al primo furor dell' armi assire
Scosso il Medo cedea, quando gli Sciti,
Che al manco lato coll' opposte schiere
L' iniquo Araspe contener dovea,
Volano in sua difesa: allor ne' vinti
Virtù ritorna... e che più narro?.. il resto
Il mio dolor vi dica. Intorno cresce
Fremito d'armi, e calpestio: già forse
Presa è Babelle, già lo Scita inonda:
Voi della reggia a più munita parte
Ite, Nabucco il prega.

VASTI

Io restar voglio
Al fianco suo: chi dalla madre il figlio
Strappar potrà?

AMITI

Non v' è per lui difesa
Che questo petto.

ASFENE

O donne, a noi rimane
Ferro, speranza, e tosto opra si tenta
Che chiede ardir, non pianto.

MITRANE

Immense stragi,
Ma non vittoria avrete....

AMITI

O tu di mali
Certo profeta, che al mio pianto esulti,
Su questo altare, ove pregar non sai,
Svenami almen pietoso.

VASTI

Apriti o tomba,
E nel tuo sen m'accogli.

MITRANE

Ove t' inoltri?
Madre infelice! mormorar non senti
Le ceneri sopite? ombre regali
Chieggon sangue e l'avranno.

VASTI

Anche il sepolcro
Ai miseri si chiude!

ASFENE

Olà: guidate
In sicurtà l'afflitte, il re l'impone:
Tu le segui, Mitrane.

SCENA VI.

ASFENE SOLO.

Ah, da noi lungi
Vadano e pianti e sacerdoti e voti?
Ecco dei forti il nume: (1) a lui davanti
Giuri ciascun di voi vittoria o morte.

(1) *Snudando la spada.*

—o—

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

NABUCCO ed ASFENE.

NABUCCO

Chi sta presso a Babelle?

ASFENE

Erranti schiere
Che in brevi pugne libertà di fuga
Ardite rende, e colla man tremante
Mal ricorrean fra l' ombre all' arco incerto.

NABUCCO

Chi del ferro vicin non soffre il lampo
Sperdi col grido; nè guerrieri io stimo
Quei che non arma, e non affila il brando.
Sai che novelle schiere ad altre frodi
Tiro apparecchia, e tragge avvinti e ciechi
Popoli e re dietro al suo cocchio aurato.
Io pugno ed ella merca: or vedi: Araspe
Le glorie mie tradì: l' ingrato Araspe
Che nacque e crebbe de' miei lauri all'ombre,
Cui nell'amor fui padre. Inganni ascolta,
Ch' a me palesi, or fian salute al vinto,
Al vincitor ruina: a lui promise
Aprir le porte incontro a Borea opposte
Otane, e più non vive: e tal promessa
Represse il corso del furor nemico.
Quindi ritrarsi han finto, e aspettan l' ora

Del tradimento, i vili: or tu nel bosco
Che l'ampie valli d'Aquilon circonda
Cauto le schiere appiatta: e Sciti, e Medi,
Vigor del campo, alla notturna impresa
Movono ad esso fra il silenzio e l'ombre
Per altro calle; l'orme loro osserva,
Giragli a tergo, e chiudi lor l'anguste
Vie della fuga: allor per vasti incendj
Risplenda il bosco: all'improvviso assalto
Fia questo il segno, e dalle schiuse porte
E questi prodi, e l'ire mie verranno:
Si segua poi della vittoria il corso
Nel campo dei nemici.

ASFENE

È la mia sorte
Degna d'invidia, nè l'oblio pavento,
Teco io resista, o teco io ceda ai fati (1).

SCENA II.

NABUCCO E SOLDATI

NABUCCO

O prodi, o fidi, o gloria mia: le spade
Vibra ogni destra impaziente; e freme
Del breve indugio ai generosi il petto:
Forze lo sdegno trattenuto acquisti:
Cada nel sangue l'usurpato alloro,
Compro ornamento delle fronti imbelli:
Del Medo iniquo la risorta insegna,

(1) *Le schiere si dividono in due: una parte va con Asfene, un' altra rimane con Nabucco.*

Che dell' Assiro piè l' orme pur serba,
Rendasi al fango: io ne' ripari il primo,
Io vi aprirò la strada: ebro il nemico
D' insolita fortuna, o non m' aspetta,
O non mi teme: m' empierà di rabbia
La lor quiete, e vivo me, securi
Qual fra vittoria, i sonni: allora udrete
Non suon di trombe, nell' orror profondo,
Ma il grido mio: lo riconosca e tremi,
Tremi ogni re sulle superbe piume
Ov' egli or sogna l' onta mia: punisca
Timore i vili, o servitù: non pende
Dal viver loro alcun mortal destino:
Io sol re sono: ah riveder potessi
Al nuovo sol nelle profonde stragi
La mia fortuna, e numerar nel sangue
Gli eroi di Tiro!

SCENA III.

ASFENE, SOLDATI E DETTI.

ASFENE

Ah siam traditi: apria
D' Austro le porte meditato inganno;
Lo Scita inonda, e della compra plebe
È segno ai plausi ed al favor: del vinto
Corre agli amplessi il vincitor sicuro.
Tra gridi e faci l' obliata immago
D' un re, che Tiro ai suoi furori elesse,
Sorge, s' adora, e dalle madri assire
Qual vessillo si segue.

NABUCCO

Oh vil, tu vivi,

Tu non pugnasti?

ASFENE

A vincer teco io vengo,
O a morir teco.

SCENA IV.

VASTI sola.

O figlio mio, t'arresta,
Dona alla madre un ferro: oh ciel, che chiedo!
Ben mille spade a questo sen rivolte
Oggi vedrò, se in mezzo all'ire io grido:
Son di Nabucco madre: or su le care
Orme si voli ad incontrar la morte.

SCENA V.

MITRANE e detta.

MITRANE

Un Dio lo vieta.

VASTI

Se il mio figlio io perdo,
Nulla più debbo ai Numi tuoi, gli abborro.

MITRANE

Infelice, deliri!

VASTI

Odi.... si grida:
Morte a Nabucco.... morte: io forse ahi, lassa,
Già più madre non sono ... Amiti... ah parla ...
Amiti ov'è? salvi il suo sposo.

MITRANE

O Vasti,

Tra le paterne braccia....

VASTI

Oh ciel, comprendo.
Eccoti solo, o figlio mio... deh lascia,
Lascia che seco io mora.

MITRANE

Ecco novello
Grido rimbomba... libertà. Deh vieni,
Meco a Reblata vieni, e certo asilo
Tra l'are avrai. Mago fedel, ch'io m'ebbi
E nella gloria e nel dolor compagno,
Di qua si strappi l'infelice.

VASTI

È morta
La tua pietà pel figlio...

SCENA VI.

NABUCCO *quasi trasportato da' soldati vestiti d'altre armi, e comandati da un guerriero il quale sollevandosi la visiera si manifesta per* ARSACE.

NABUCCO

Ove mi guidi
Campione ignoto? e con qual speme incerta
Tenti ingannarmi, o di qual re nemico,
Perfido, all'ire, o alla pietà mi serbi
Ond'ei m'uccida, o m'avvilisca? Assiro,
Tu ten lusinghi invano: a me rimane
Non dubbio amico, il ferro.

ARSACE

Ecco, la fronte
Svelo... prosegui.

NABUCCO

Arsace! hai meco impresa
Magnanima tenzone; oggi è Nabucco
Vinto da te: ma perchè vuoi ch'io viva
Più della mia fortuna? ove poss'io
Degna di re, fuorchè nel campo ostile,
Sperar la morte? Ah col trafitto amico
Io ben cadeva . . . Asfene mio!

ARSACE

Sublime
Cagion mi spinse, e in te difender spero
E patria e libertà. Vasta è la reggia,
Questo recesso ignoto: il ferro e l'arte
N'apre le vie di fuga, e poi. . . .

NABUCCO

Che parli!
Me l'Asia vegga pria da're tradito,
Ed or da voi, cedere ai fati: abborra,
Ma non spregi Nabucco.

ARSACE

I tuoi guerrieri
Sparse la frode, non distrusse, e resta
Il terror del tuo nome: il sacro inalza
Di libertà vessillo, e mille eroi
Sull'orme tue verranno: ah troppo grande
Per esser re tu sei; di Scizia il gelo,
E dell'Arasse l'onde a te scemaro
Armi e fortuna: ma la gloria vera
Allor perdesti che premesti il soglio;
Allor Nabucco in farsi uguale ai regi
Minor di se divenne. Or vedi il frutto
Di questo trono: il cittadin t'abborre
Perchè sei re; t'odia e ti sprezza il rege
Perchè privato fosti: or che la sorte

Ti lascia, questi usurpator ti chiama,
Quegli tiranno: ma cangiar di affetti
È lieve al primo: il popolo perdona;
Il re non mai. Per tutta l'Asia è noto
Che serba Arsace al trono un odio eterno,
E che pei re non pugna: or tu mi giura
Libertà ... giura; e questi forti, ed io
Siam tuoi guerrieri: ma tu pria pentito
Strappa, calpesta quelle regie bende,
Che a te profanan l'elmo, e lascia a un tempo
E regno e colpa: allor sarà tua destra
Invitta e sacra: a me la porgi, a questo
Petto l'accosta ah degli schiavi il core
Mai palpitò così?

NABUCCO

Che chiedi Arsace!
Morrò, ma non inganno: io nacqui al regno,
E l'Assiro al servaggio...il core altrui
(Error sublime) dal tuo cor misuri,
Senti, non pensi: io, che i mortali e questa
Età conosco e sprezzo, io so che fui
Necessario tiranno, il sol cui possa
Servir la terra con minor vergogna.
Credimi: e gloria e libertà non sono
Per questo gregge vile: in me l'eroe,
Non il tiranno s'odia: io pure errai
Nel voler grandi i servi miei: catene,
Catene solo, e non trionfi: il giogo
Caro diviene in servitù tranquilla.
A poche glorie, e a molte colpe avite
Che il tempo consacrò, debbon lo scettro
I miei nemici, e le ritorte antiche
L'Asia converse in dritto. Io re verace,
Perchè non trovo uguali, in mia difesa

E cinquanta vittorie, e l'Asia piena
Dell'opre mie, con questi schiavi irati
Indarno invocherei, s'io pur sapessi
Avvilirmi pregando: il volgo (e volgo
Son molti) soffre della gloria antica
Un debil raggio, che nei re s'offusca,
Ma questa luce, e viva e mia, confonde
Gli occhi mortali.

ARSACE

A te fra l'armi avvezzo
(Ove licenza all'ubbidir si mesce,
Ed alle leggi il brando, ove i nemici
L'ira del duce, e non la propria, insegna)
Sembra l'umana stirpe errante gregge,
Sempre vil, spesso muta, e a pochi astuti
O vittima, o ludibrio, e l'uom, lo credi,
Grande non è quant'io vorrei, nè vile
Quanto dai re si spera: ai tuoi nemici
Tempo, timore e senno, o tronca, o cela
L'onnipotenza de' regali artigli;
Tu la spiegavi intera: il mondo tacque;
E ammirando t'odiò: voce severa
Or dalle tue ruine inalza, e grida:
La luce tua m'ardeva, hai sol dei Numi
I fulmini, il terrore, e mal credesti
Che regni solo allor che tuona, Iddio.
Vuoi colla forza alla ragion condurre,
Col servaggio alla gloria.

NABUCCO

E l'Asia torni
Ai suoi monarchi in braccio: a nuovo sonno
Io la condanno, e il fato.

ARSACE

Al par sei reo

Se n'opprimi, o ne lasci: infami dritti
Nascer vegg' io dalle tue colpe, e scusa
E norma ai re sarai: pere il mortale,
Vivon gli esempi, e alla virtù l'erede,
Non al delitto manca: ah calca, o grande,
Calca una via su cui niun re ti segua:
Tronca del mondo i lacci: i suoi tiranni
Vinci non imitar: e se fortuna
Contrasta all'alta impresa e tu cadessi,
Almen provvedi al nome tuo: diranno:
Chi fu più grande? se i mortali oppresse,
Seppe morir per loro: ei col suo sangue
Placò l'età sdegnate, e in lui la fama
Tacque il tiranno, e rammentò l'eroe.

I SEGUACI D' ARSACE

Libertà, libertade (1).

NABUCCO

Ite: Nabucco
Scender dal trono, vincitor saprebbe
Vinto, perir vi dee ... con gloria, Arsace,
Viver potrei; fra l'Asia e me vi frema
Un ampio mare, e molto ciel si stenda.
Non alle reggie antiche, ove si cela
De' miei nemici la viltà beata,
Ma ver lo scoglio a me prigion gli sguardi
Volgerà l'universo, e più che i Numi
Con tardi voti invocherà Nabucco...
Che val ch' io viva, or che nel sangue i miei

(1) *Nabucco sembra commosso da queste parole d'Arsace, e i suoi seguaci gli s'accostuno gridando* libertà; *ma egli memore della sua antica fortuna e del suo regio orgoglio li respinge, ed essi partono.*

Fati periro, e nuova età vi sorge?
Ma i miei nemici edificar dovranno
Colle ruine mie: me preme, il veggo,
L'odio del mondo; io delle mie discolpe
Vi lascio, o re, la cura: or dammi, o brando
Terror dell' Asia, un immortal riposo.

ARSACE

Mi odi, t'arresta.

NABUCCO

Al già signor del mondo
Anche il morir si toglie?

ARSACE

Ah se perisci
Chi stà fra l'uomo e i suoi tiranni?

NABUCCO.

Arsace,
L'esempio mio.

ARSACE

No: dal tuo sangue io veggo
Nascer tiranni a mille a mille.

NABUCCO

Io cedo
Ai prieghi tuoi: scelsi altro fato. Ascolta:
Prendi il mio ferro: a me sol questo avanza
Di tanti regni: se destin benigno
Anni e valore al figlio mio conceda,
A lui lo reca; ove trattar lo sappia
Al par di me, molto io gli lascio: il padre
Vendichi un dì, ma di ferir non degni
Con questo brando i suoi nemici. Ascondi
A tutti il morir mio: volge l'Eufrate
Tra queste moli i flutti, e della terra
Nelle più cupe viscere s'interna:

Il cadavere mio ritengan l'onde,
Ed ogni re sempre m'aspetti e tremi (1).

(1) *Appena Nabucco si è gettato nell'Eufrate, soprarrivano i nemici vittoriosi, e cade il sipario.*

FINE